IL TEATRO
MODERNO APPLAUDITO
OSSIA
RACCOLTA
DI
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri;

corredata di Notizie storico-critiche

E

DEL GIORNALE DEI TEATRI DI VENEZIA.

TOMO LI.

IN VENEZIA

IL MESE DI SETTEMBRE L'ANNO 1800,

CON PRIVILEGIO.

GIORNALE

DEI TEATRI DI VENEZIA.

ANNO VI, NUMERO IV, PARTE I.

CARNOVALE MDCCCI.

26 decembre.

s. Moisè. *Il Fanatico burlato*. Con ballo.

s. Gio. Grisostomo. *Il Trionfo della Virtù*, del signor di Beaumarchais, traduzione del signor Gaetano Rossi.

s. Luca. *Donna Caritèa*.

s. Angelo. *Zelimo in Persia*, ossia *La forza della seduzione*, del signor Gio: Battista Zinelli.

27 detto.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

s. Moisè. Restò chiuso.

s. Gio. Grisostomo. *La corona d'alloro*, ossia *La forza della legge*.

28 detto.

s. Moisè. Replica.

s. Gio. Grisostomo. *Lo sbarco degli Anglo-ispani in Africa*, ossia *La conquista di Ceuta*.

s. Luca. *Un delitto fa scala a cento*; commedia di sentimento, spettacolosa.

s. Angelo. *Truffaldino molinaro, fatto mago nel ventre della balena*, commedia dell'arte.

29 *decembre*.

s. Moisè. *Due nozze e un sol marito*.
s. Gio. Grisostomo. Replica.
s. Luca. *Teresa Vedova*, del Greppi.
s. Angelo. *Le tre Tonine*, del signor Sografi.

30 *detto*.

s. Moisè. Replica.
s. Gio Grisostomo. *Il signor de l'Epée*.
s. Luca. *La fiera di Sinigaglia*, e *Le gelosie di Nane barcarolo per San'ina*.
s. Angelo. *Brighella e Truffaldino ladri condannati alla galera*, commedia dell'arte.

31 *detto*.

s. Moisè, e
s. Gio. Grisostomo. } Replica.
s. Luca. *La Pamela*.
s. Angelo. *Gli Ovi in puntiglio, con la ridicola scena dei tre Pantaloni*, commedia dell'arte.

1, 2, 3 *gennaro*.

Restarono chiusi tutti li teatri.

4 *detto*.

La Fenice. Si è aperto questa sera coll'Opera seria: *Gli Sciti*.
s. Moisè. Replica.
s. Gio. Grisostomo. *L'Isola di Cipro*.
s. Luca. *Cook all'Isola degli Ottaiti*.
s. Angelo. *Li tre maghi, con Truffaldino quarto mago*; commedia dell'arte.

5 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Gio Grisostomo. *Lo spavento della natura*, ossia *Eloisa Lascari*; dramma.
s. Angelo. *Il Pittor naturalista*.

6 *gennaro.*

La Fenice, e
s. Moisè. } Replica.

s. Gio. Grisostomo. *I Contadini del villaggio di Brobber.*

s. Luca. *Il Convitato di Pietra*, con il nuovo carattere di *Pirro.*

s. Angelo. *Le allegrezze nelle vallate di Bergamo per la nascita del primogenito di Truffaldino*; commedia dell' arte.

s. Cassiano. Si aperse questa sera per la sua prima fatica.

7 *detto.*

La Fenice, e
s. Moisè. } Replica.

s. Gio. Grisostomo. *L'incendio di Troja.*

s. Luca. *Niteti*, del Metastasio, e *il Pazzo ragionevole.*

s. Angelo. *Ginevra degli Almieri*, del signor Foppa.

s. Cassiano. *Il Pazzo ragionevole*, con arie nuove in musica, ed una farsa ridicola.

8 *detto.*

Replica ne'suddetti teatri, eccettuato
s. Cassiano. Restò chiuso.

9 *detto.*

Replica ne'suddetti teatri, eccettuati
s. Gio. Grisostomo, e
s. Luca. } *Verter.*
s. Cassiano. Restò chiuso.

10 *detto.*

Replica ne'suddetti teatri, eccettuati
s. Gio. Grisostomo. *Baldovino tiranno di Spoleti.*
s. Luca. *Bartolommeo Coleoni da Bergamo.*
s. Cassiano. Restò chiuso.

11 *gennaro*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Angelo. *Truffaldino tolto a morte dai morti, e fatto mago terribile*; commedia dell'arte.
s. Cassiano. *L'Avvocato veneziano*, con arie in musica ed illuminazione.

12 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuato
s. Gio. Grisostomo. *Il traghetto della barca di Scutari*; mai più rappresentata. *Argomento*: Un turco spregiatore del precetto dell'Alcorano che proibisce l'uso del vino, si ubbriacava assai di frequente. Trovandosi in Scutari, dove si era portato per affari, volle un giorno, ubbriaco com'era, passare a Costantinopoli in sua casa colla solita barca di quel traghetto, in onta ad una procella che minacciava di profondarla. In essa barca eranvi parecchi altri passaggieri, fra quali, sotto mentito abito da schiavo, il sultano stesso, il quale viaggio facendo biasimò assai il vizio dominante del turco. Passano a Costantinopoli. Il turco che si era affezionato al mentito schiavo lo invita in casa sua, dove inutilmente lo sforza a bere. Sottrattosi il sultano da quella casa, ordinò che il turco, ubbriaco come trovavasi, fosse trasportato dinanzi al suo trono, ciò che venne eseguito mentre il turco dormiva. Il sultano lo rimprovera acremente e lo condanna a tenor della legge; ma alle preghiere della famiglia del turco, che quasi rinfaccia al sultano la sua ingratitudine per l'ospitalità ricevuta, lo assolve graziosamente dalla condanna.

13 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Luca. *Una distrazione*.
s. Angelo. *I falsi Galantuomini*.
s. Cassiano. *Momolo cortesan*.

14 *gennaro*.

Replica ne'suddetti teatri, eccettuati

s. Moisè. L'atto primo delle *Due nozze ed un sol marito*; e seconda, *L'Inganno cade sopra l'ingannatore*, ossia *Li due Granatieri*.

s. Gio. Grisostomo. *L'Avventuriere notturno*.

s. Luca. *Federico e Carlotta*.

s. Angelo. *Chi si usurpa l'altrui perde anche il proprio*.

15 *detto*.

Replica ne'suddetti teatri, eccettuati

La Fenice. Restò chiuso.

s. Gio. Grisostomo. *L'arte inganna, e natura trionfa*.

s. Luca. *Vorton e Debir*; dramma di sentimento; mai più rappresentato. *Argomento*: Due amanti fuggitivi perchè alla di loro unione si opponevano i respettivi genitori, arrivano ad una locanda dove prendono alloggio, e dove appunto sono scoperti dagli stessi genitori, che gli inseguivano. Una scoperta succede all'altra con una rapidità, che non lascia luogo al riflesso; in fine riconciliati coi genitori questi amanti fuggitivi, si uniscono legalmente, e si lusingano godere di quella felicità che desideravano, ma fino a quel punto da essi disperata. Il pessimo accoglimento fatto a questa rappresentazione non la lasciò intendere bastantemente.

s. Angelo. *Annetta veneziana di spirito*.

16 *detto*.

Replica ne'suddetti teatri, eccettuati

La Fenice, e
s. Cassiano. } Restarono chiusi.

s. Gio. Grisostomo. *Sior Nicoletto Mezzacamisa*.

s. Luca. *Olivo e Pasquale*; ed *Il finto Fornaro*.

17 *gennaro.*

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
La Fenice. *Artemisia.*
s. Luca. *Il finto Fornaro*, e *Le Convenienze teatrali.*
s. Angelo. *Elmira*, ossia *L' arte in gara coll' arte*; commedia del signor Foppa; mai più rappresentata. *Argomento*: Elmira è amata violentemente da Gernando, che dalla medesima è ributtato perchè amante riamata d' Orestano giovane adorno di pregevoli qualità. Gernando ricorre al tradimento per ottenere ciò che gli è negato da amore. Egli comincia dal mettere a campo la sua potenza e l' artifizio alla corte onde farvi condurre in arresto Rodolfo fratello di Elmira. Questa sospettando che il colpo non d' altronde partir possa che dal traditore, a se lo chiama; col più fino artifizio gli fa confessare il proprio delitto; indi lo ributta, e spedisce alla corte due testimoni, che occultamente intesero la di lei conferenza con Gernando, a provare l' innocenza del di lei fratello e procurarne la di lui liberazione. Gernando inferocisce nella disperazione di vedersi scoperto, e con nuove e più maligne arti tenta dividere Orestano da Elmira, la quale contrappone l' arte all' arte in maniera, che vince gli artifizj dell' inimico; lo fa pubblicamente conoscere per un traditore; persuade a prove evidenti Orestano della di lei fedeltà, resagli sospetta eccessivamente per le trame di Gernando; e colla liberazione del fratello, le nozze d' Elmira con Orestano, e l' avvilimento del traditore chiude lietamente l' azione.
s. Cassiano. Restò chiuso.

18 *detto.*

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Luca. *Le baruffe delle vecchie Veneziane*, ossia *La Venturina*; mai più rappresentata. *Argomento*. E' il *Campiello* del Goldoni ridotto in prosa, e cambiato di titolo.
s. Cassiano. *Memolo venezian*, con arie in musica, ed illuminazione.

19 *gennaro*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

s. Moisè. *Due nozze e un sol marito*.

s. Gio. Grisostomo. *Il Sordo e Muto ammogliato*, ossia *Il seguito del signor de l'Epée*; mai più rappresentata. *Argomento*: Il Muto entrato in possesso della sua eredità si marita con Egidia figlia del presidente di Tolosa. Sedotto da falsi amici e da un tristo servo, si dà in preda ad una vita licenziosa e scorretta, e trascura la moglie ed un figlio tenero ancora. Il servo ribaldo lo avea dato in balla di alcuni giuocatori di partito, i quali col mezzo di una avventuriera tendevano tutti a dilapidargli e truffargli il denaro. Accortosi una sera il Sordo che lo truffavano nel giuoco sparò una pistola contro il furbo, e lo ferì, però leggermente. La moglie del Sordo ricorre all'avvocato Franval, ed al cugino perchè tentino di ricondurre il marito sul buon sentiero, ed eglino pensano d'indirizzarsi al signor de l'Epée, che si era stabilito col zio del Sordo. Il signor de l'Epée fa pervenire al Sordo l'avviso di sua morte. Questa lo scuote ma non lo fa ravvedere, poichè le instigazioni del servo lo riconducono presso l'avventuriera. Arriva il signor de l' Epée, e presa informazione della condotta del suo allievo, lo sorprende nella casa della avventuriera dove stava giuocando. Il Sordo fugge alla di lui vista, ma sempre indurito. In fine mediante la saggezza del filosofo il Sordo si ravvede, e i di lui seduttori sono immediatamente esiliati da Tolosa.

s. Cassiano. La prima fatica di tutte le maschere, con arie in musica.

20, 21 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice, e s. Cassiano. } Restarono chiusi.

22 *gennaro*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice, e
s. Cassiano. } Restarono chiusi.

s. Gio. Grisostomo. *Don Cirillo Serpentone padre di una virtuosa di musica*, ossia *Una moglie*.

23 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice,
s. Moisè, e
s. Cassiano. } Restarono chiusi.

s. Gio. Grisostomo. *Il dottorato di Truffaldino*; commedia dell'arte.

24 *detto*.

La Fenice,
s. Moisè, e
s. Cassiano. } Restarono shiusi.

s. Gio. Grisostomo. *I strambezzi delle donne zelose, colla pase fatta in allegria al magazen del Gafaro*; commedia in dialetto veneziano.

s. Luca. *La Locandiera*, del Goldoni.

s. Angelo. *Le nozze malaugurate*; ossia *la Vedova di prima notte*.

25 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

s. Luca. *Da un disordine nasce un ordine*, e la farsa *Il finto Fornaro*.

s. Angelo. *Le due notti affannose*.

s. Cassiano. Si è riaperto questa sera da una nuova compagnia.

26 *gennaro.*

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice, e
s. Moisè. } Restarono chiusi.

s. Gio. Grisostomo. *Le prigioni di Lamberga*; commedia del signor Federici figlio; mai più rappresentata. *Argomento*: Un governatore di una città perseguita la famiglia di un suo cugino per godere delle di lui rendite. Finge ch' ei sia morto in guerra, come erasi già vociferato, e fa autenticar la sua finzione da' giudici criminali comperati da lui a prezzo d'oro. La moglie di questo suo cugino, è accusata di adulterio, e da lui condannata al carcere. Il cugino, ritardato da varie vicende, ritorna in sua casa, ed il governatore lo fa arrestare immediatamente. Un' avveduto ministro scopre la trama, e la palesa al sovrano che vuol riconoscerla da sè stesso, e la comprova col fatto. Il fine di questa commedia ha una perfettissima analogia coll' atto V dei falsi galantuomini del signor Camillo Federici padre dell' autore di questa rappresentazione.

s. Cassiano. *Lo sfortunato accidente accaduto ad uno spazzacammino.*

27 *detto.*

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice. Restò chiuso.

s. Moisè. *L' incantesimo senza magia*, seconda. *Gli opposti caratteri*, musica del signor maestro Sebastiano Nasolini; con ballo nuovo intitolato: *Oh! che notte affannosa.*

s. Luca. *Il tradimento notturno*. Tragicommedia del n. u. Vettor Corner; mai più rappresentata. *Argomento*: Le fazioni dei Guelfi e de' Ghibellini che tiraneggiano l' Italia, rendevano anche nimiche fra loro le famiglie di una stessa città, e fra le altre i Bandinelli ed i Lanucci di Firenze. Federico Lanucci aveva ferito mortalmente

Antonio Bandinelli per necessarià difesa, e bandito perciò da Firenze rifugiossi in Pisa in casa di un suo amico chiamato Belfiore. Ristabilito il Bandinelli, e non pago del bando, e della confiscazione de' beni del suo nimico, recossi in Pisa secretamente, e penetrato nella casa di Belfiore con intenzione di uccidere il Lanucci, sbagliò la camera, e ferì in vece il padrone di casa che stava immerso nel sonno. Alle grida del ferito accorre il Lanucci; dopo lui i servi coi lumi, i quali al vederlo intriso di sangue e tutto desolato lo credono il reo. Egli viene arrestato, e dal senato di Pisa condannato a morte. Federico amava la figlia di Belfiore, e la maggior afflizione pello sventurato, era il pensiero di parer reo agli occhi della sua amata. Un amico trova il mezzo di sedurre il carceriere, e fa che gli amanti si vedano e si parlino; ma vengono incontrati dal Bandinelli che si avviava per Firenze, il quale sorpreso di trovare in vita il suo nimico tenta di ucciderlo. Le guardie che inseguivano il Lanucci credendolo fuggitivo si abbattono nel momento ed arrestano pur anche il Bandinelli. Condotto questo dinanzi al giudice criminale di Pisa, non può esser convinto per la fermezza delle sue deposizioni; ma arrestato il servo che lo accompagnava, questi per tema della tortura palesa il fatto, il che porta la condanna del Bandinelli, e la liberazione del Lanucci, il quale con qualche speranza di guarigione dell'amico Belfiore si lusinga di ottenere la di lui figlia in isposa.

28 *gennaro.*

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice. Restò chiuso.

s. Cassiano. *L'equivoco in equivoco*, ossia *Somiglianza de' nomi*; con pantomima e arie in musica.

29 *gennaro*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice. Cambiò il secondo ballo e ne produsse un nuovo.

s. Samuele: Si è aperto questa sera coll'Opera buffa: *Cattina da Castello*; poesia del signor Angelo Anelli, musica del signor maestro Vittorio Trento. Ballo: *Lo sbarco del capitano Cook all' Isola degli Ottaiti*.

s. Cassiano. Restò chiuso.

30 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

La Fenice, e } Restarono chiusi.
s. Cassiano. }

s. Luca. Aggiunse la farsa: *Bettina sartora*; mai più rappresentata. *Argomento*: Bettina è una donna sommamente onorata. Suo marito, barcaiuolo di professione, è un uomo ozioso e vagabondo. La madre di Bettina donna di bassi sentimenti. Un giovine interveniente, marito di una donna avanzata. Un certo figlio di un merciaio, divenuto illustrissimo mediante un' impiego acquistato, sono i principali personaggi che agiscono in questa commedia di due atti, annunziata come farsa. — Il barcaiuolo non bada che a vivere e divertirsi a spese delle fatiche di Bettina, la quale, amante del marito si lusinga pure di ridurlo a forza di pazienza e rassegnazione sul buon sentiero. La vecchia madre, donna ineducata che non conosce, o mostra di non conoscere le tendenze della seduzione, seconda le premure dell' interveniente e del merciaio che vorrebbono ottenere l' amor di Bettina. Ma questa sempre onorata ed amante del marito rigetta l'uno e l'altro, e ribatte con orrore le insinuazioni della madre. Questo forma l'intreccio del primo atto assai comico. Il secondo segue in una bottega di caffè dove viene concertato un appuntamento. Quivi il marito di Bettina, avvertito di questo appuntamento, conosce la fedeltà della moglie. Quivi l'interve-

niente è scoperto e rimproverato dalla vecchia sua sposa. Qui il gobbo ex-merciaio, dimostra la prava sua inclinazione confabulando per equivoco colla vecchia madre, la quale come gli altri trovavasi colà in maschera. Qui succede lo scioglimento col pentimento del barcaiuolo; l'interveniente si rappacifica colla moglie. Il ridicolo ex-merciaio resta svergognato. La vecchia madre confusa, ma non punita; e Bettina esultante pel ravvedimento del marito.

31 *detto*.

Restarono chiusi tutti li teatri.

1 *febbraro*.

Replica ne'suddetti teatri, eccettuati

s. Gio. Grisostomo. *L'è tutto un momento*; commedia in dialetto veneziano. Vi si aggiunsero salti, forze, ed equilibrj.

s. Cassiano. Prima fatica di una terza compagnia.

2 *detto*.

Replica ne'suddetti teatri, eccettuato

s. Angelo. *La favola del Corvo*; del conte Carlo Gozzi.

3 *detto*.

Replica ne'suddetti teatri, eccettuati

La Fenice, }
s. Moisè, e } Restarono chiusi.
s. Samuele. }

s. Gio. Grisostomo. *Gli amori di Menègo Felze barcarol, con Samaritana perlera*.

s. Luca. *La vigilanza di Giuseppe II*.

4 *detto*.

Replica ne'suddetti teatri, eccettuato

s. Luca. *La lanterna di Diogene*, ossia *Il Filosofo dei Dolo*; mai più rappresentata. *Argomento*: E' la riduzione di un libretto di opera buffa rappresentata anni sono nel teatro di s. Samuele, conosciuto sotto il titolo di *Nane*.

5 *febbraro*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
La Fenice, e
s. Cassiano. } Restarono chiusi.

6 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
La Feniee,
s. Samuele, e
s. Cassiano. } Restarono chiusi.

7 *detto*.

La Fenice. *I giuochi di Agrigento*; musica del signor maestro Giovanni Paisiello.

s. Moisè,
s. Samuele, e
s. Cassiano. } Restarono chiusi.

s. Gio. Grisostomo. *Tutte le donne innamorate de sior Tonin Bonagrazia*.

s. Luca. *I ripieghi de un Barcariol*.

s. Angelo. *Donne no ve perdè de coraggio se volè venzerla*, ossia *El corso de Castello*; commedia in dialetto veneziano; mai più rappresentata. *Argomento*: Un vecchio settuagenario; la di lui moglie di dieci lustri circa di età. Un figlio marinaro ammogliato anch'egli; un fanciullo; la di lui balia; due barcaiuoli, ed un vecchio servo sordo formano una civile ed opulente famiglia in Venezia. Il marito giovine; di nome Battista, sedotto dall'occasione, contrae l'amicizia di una certa Petronilla giovine Ferrarese, che ingannata e tradita da certo Gioachino veneziano, soffriva il rossore di vedersi un frutto della di lei seduzione. Questa Petronilla adescata da Battista, e vincolata dalla miseria si lascia condurre in un casino da lui ammobigliato, dove però sente i rimorsi della propria condotta. Le cure della moglie di Battista onde cogliere il marito nella sua tresca. Il di lei suocero

che vuol far l'uomo d'importanza, franco a por argine a tutto come capo di famiglia, senza riparar niente, e credulo a tutte le apparenze. La suocera che seconda le intraprese della nuora onde ridurre il figlio. Li barcaiuoli che secondano dapprima il padrone sviato, poi assistono la padrona pel di lui ravvedimento. Il servo sordo che serve al ridicolo dell'azione. La balia che col suo linguaggio friulian si rende piacevole. Una levatrice che ha in custodia il fanciullo di Petronilla. Uno scoprimento in casa di una certa donna detta Bava che vende frittelle a Castello, dove casualmente si trovano e il padre di Petronilla, e il traditore Gioachino, formano l'intreccio di questa commedia; il di cui scioglimento è il perdono dato dal padre a Petronilla mediante il matrimonio con Gioachino, ed il ravvedimento di Battista.

8 *febbraro*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Gio. Grisostomo. *Truffaldino nato dall'uovo*, commedia dell'arte.
s. Luca. *Aver moglie è poco, guidarla è molto*.
s. Cassiano. *A far mal e a far ben ci vuol giudizio, e perchè manca questo in Truffaldino, tutte le cose sue va in precipizio*. Ristituì il denaro, e non fece.

9 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
La Fenice. Replica, con ballo nuovo intitolato *L'Oreste*, del signor Gaspare Ronzi.
s. Samuele, e } Restarono chiusi.
s. Cassiano. }
s. Gio. Grisostomo. *La cosa più difficile alle donne è la nota dei numeri del lotto*.
s. Luca. *Il Burbero benefico*.

10 *febbraro*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Samuele, e } Restarono chiusi.
s. Cassiano. }
s. Gio. Grisostomo. *L'osteria della posta* farsa; e *La finta orbo*, farsa.
s. Luca. *Una le paga tutte*.

11 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Samuele. *La Donna ve la fa*; con ballo nuovo.
s. Gio. Grisostomo. *El corso de Castello*. Ristituì il denaro, e non fece.
s. Luca. *Le Lavandere de Birri*.
s. Cassiano. Restò chiuso.

12 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
La Fenice. Festa di ballo.
s. Luca. *Il Campiello*, ossia *La Venturina*.
s. Cassiano. Restò chiuso.

13 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Gio. Grisostomo. *Guerino detto il Meschino*.
s. Cassiano. Restò chiuso.

14 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Moisè. Per seconda farsa: *I Sposi infatuati*.
s. Gio. Grisostomo. *La felicità inaspettata*.
s. Luca. *Il Padre burlato*.

15 *detto*.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
s. Gio. Grisostomo. *Li quattro Brontoloni*.
s. Luca. *Le barruffe Chiozzotte*.

16 febbraro.

Replica ne' suddetti teatri, eccettuato

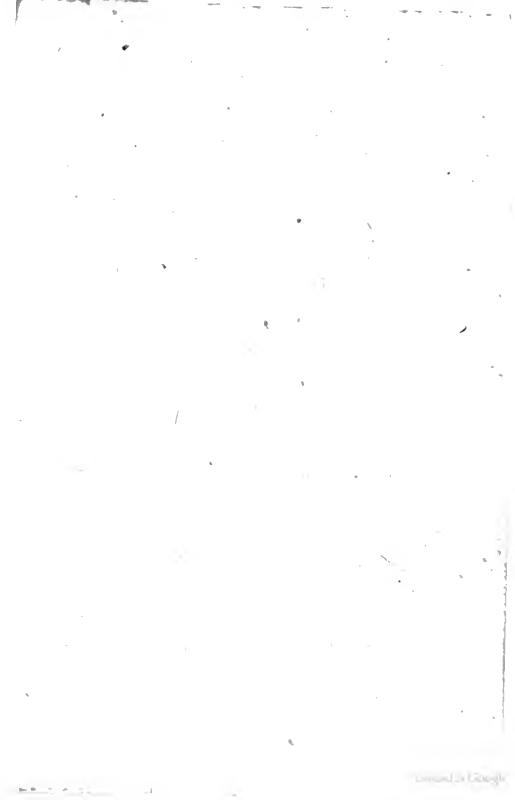
s. Gio. Grisostomo. *I strambezzi delle donne gelose, colla pase fatta al magazen del Gafaro.*

17 detto.

Replica in tutti li teatri.

La Fenice. La mattina. La sera festa di ballo.

s. Moisè. La mattina. *Due nozze e un sol marito*, e *Li Sposi infatuati*. La sera. *Li Sposi infatuati*, e *Gli opposti caratteri*.

FINE DEL CARNOVALE MDCCCI.

ORAZIO

TRAGEDIA

INEDITA

DEL CONTE

GIOVANNI KREGLIANOVICH.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

TULLO OSTILIO.

MEZIO SUFFEZIO.

IL VECCHIO ORAZIO.

ORAZIO.

CAMILLA.

CURIAZIO.

PROCOLO.

FLAVIANO.

DUE ARALDI ALBANI.

POPOLO.

DUE ORAZJ,
DUE CURIAZJ,
SOLDATI ROMANI,
SOLDATI ALBANI, } che non parlano.

La scena è in Roma, e fuori di Roma.

ATTO PRIMO.

Vasta campagna. Tende militari da una parte. Veduta di Roma dall'altra.

SCENA I.

Tullo *alla testa de' Romani schierati a destra*, Mezio *alla testa degli Albani a sinistra. Quinci* Orazio *coi fratelli*, Procolo, *quindi* Curazio *coi fratelli*, Flaviano *sotto l'armi*.

[*s'ode una tromba. Gli Araldi albani alzano l'ulivo*]

Tul. Perchè squilla la tromba? e perchè in alto
Il pacifero ulivo alzan gli Araldi?

Mez. L'ordine è mio.

Tul. Mezio, ti scorre forse
Gelida tema per le vene a vista
De' prodi miei, cui Marte istesso accampa?
Inopportuno è il tuo timor.

Mez. Sospesa,
Tullo, la pugna io chieggo. — Ignoto suona
Vile timore ai cori albani. I tuoi
Prodi che vanti or mostrino le piaghe,
Che a mille a mille i ferri albani apriro
Negli usbergati petti. In questi campi
Mira i rivi di sangue e gl'insepolti
Accatastati corpi...

Tul. Eppure in campo
Meno assai ch' Alba i propri figli avvolti
Nell'orror della strage e della morte
Roma deplora; ed assai men di sangue
D'uopo è che infonda nell'aperte vene. —

Al paragon si torni; e la vittrice
Ombra real del vostro Clelio in pace
Dagli elisii riposi osservi e noti
De' vostri brandi vincitor le prove. —
Or che ricusi di pugnar?

MEZ. T'inganni,
Io non ricuso; e se persisti ancora
Con sì amare rampogne il passo avanzo
E le tue spade scintillanti affronto. —
Eppur se mite core in te si chiude
(Grande qual sei) breve colloquio amico
Niegarmi non potrai. L'armi e la pugna
Non isfuggir; ma differir mi piace;
Chè gravi ho cose a dirti assai, congiunte
Non men che d'Alba anche all'onor di Roma.
Odimi o re: nella guaina intanto
Deponi il ferro sitibondo: avrai
Ben agio di sbramarlo in tanto sangue
Albano. — Accetti la proposta?

TUL. Accetto.
Ma bada che agl' inganni...

MEZ. Al cor di Mezio
Ignoti son; non men che a Tullo.

TUL. — Io t'odo.

[*s'avvicinano, gli Orazj, i Curiazj, Procolo, Flaviano li circondano*]

MEZ. Tullo; noi guerra abbiamo; e so che pronte
Ne addurresti ragion se a te straniero
Popolo un dì le richiedesse. — Audace
D'avidi predator masnada albana,
Ne' campi tuoi di rigogliosa messe
Ondeggianti, spietata il sacco diede:
Miseramente in sui battuti solchi
Giacquer d'un anno le speranze oppresse.
Tu le prede volesti; e i messi tuoi
Dal nostro re delusi appieno a Roma
Si rimandar. Ma intanto ai messi d'Alba

Tu pur niegasti le più ricche prede
Che dalle terte nostre i tuoi rapiro
Saccheggiator. Guerra indicesti; e guerra
Alba accettò. Non io t'accenno ancora
Clelio, cui forse nella tenda colse
Troppo immatura morte. Or siam del pari:
Abbiam ben d'onde battagliar. — Ma il freno
Ambi reggiam d'un popolo. Tu rege;
Io dittator; forse un pensiero istesso
Volgiam benchè discordi; e forse rode
I nostri cor con ugual dente il tarlo
D'ambizione. Io franco parlo, e franco
Risponderai.

Tul. Che dir vuoi tu?

Mez. Che in guerra
Non i furti o le ingiurie; alto desio
Di rapirci a vicenda il nostro impero
Ci spinge irresistibile. Niegarlo
Forse potrai tu re che primo alzasti
Lo stendardo di Marte; e parli e spiri
Furor d'ambizione? — Ah, gira il guardo
Su' miei soldati; fra tuoi prodi istessi
Pietoso re t' aggira. Ognun vedrai
Che nell'opposto esercito, rivolge
Gli occhi al cognato, al suocero, all'amico;
E sente, benchè in arme, i moti alterni,
Le seducenti voci di natura
Ch'è desta sempre, e un gelido terrore
Brandendo il ferro micidial. — Noi siamo
Un popolo diviso in due cittadi.
A che vogliam con una guerra infame
Esterminarci; ove la morte stessa
De' vinti indebolisce i vincitori;
Ove il più bel trionfo asperso è sempre
Di doloroso lagrimar? — Se questo
Poco è allo spirto, se il desio feroce
Di tradirci e morir ferve puranco;

Pensa, o re, che gli Etruschi e i Volsci fieri
Ci stanno intorno; a te più presso. In arme
Già fremon muti, ed il feroce artiglio
Per piombar sullo stanco vincitore;
Strappargli la vittoria; i colti allori,
Le spoglie ed i trofei; l'esito attende
Di nostra pugna avidamente. O Tullo
Qual vi avresti difesa? — Ah, se non basta
Il nostro regno ad appagarci; e novo
Ne ricerchiam di libertade a costo;
Fra noi decida in altra forma il fato;
E senza innaffiar di nuovo sangue
Il già umido terreno; ed a vicenda
Frangerci avversi i vincoli più sacri
D'amistà di natura; apriamci strada
Che più spedita od a servir ci guidi;
O a regnar su due popoli. — Non io;
Ma questi ancor, benchè possenti e forti,
T'aggiungono i lor prieghi a sì bell'opra.

TUL. Oh ben accorto! Il tuo dir saggio e forte
E' franco assai; vero è fors'anche. Ignota
Forza al mio cor fanno i tuoi detti; vano
Saria l'oppormi e il ricusar tue brame,
Se si ben cerchi le più interne vie
Dell'umane passioni; e tanta ascolti
Pietà de' tuoi. — Già ad ogni affetto sordi
Rende il furor di guerra; non cred'io
Che nel più folto della mischia sfugga
Questi il cugin, quegli l'amico; e cerchi
Altrui petti a ferir. Quando è ripieno
Di sua possa, e i suoi dritti integri sente
Il pro' soldato; ei colla benda agli occhi
Ferocemente pugna; il proprio sangue,
Nonchè l'altrui, ben mille volte in campo
Tornerebbe a versar. Ma forti e grandi
Sien della guerra le raïgon; ma sia
Volontario il guerrier che petto e braccia

All'opinion consacri. Allora al campo
Succederan novelli armati ai morti
Con vicenda onorata; il sangue a rivi
Sì spargerà; cadranno i forti e i vili;
Ma alfin vittoria di sue verdi palme
Ornerà dell'intrepido soldato
La valorosa man. — Più rende ingiusta
Ch'ella non è la guerra il tuo discorso;
E forse oltre del ver destro spingesti
Le immagini e gli accenti. Eppur tu desti
Hai sì gli affetti del mio cor, che (un mezzo
Se offrirmen sai) senza versar più sangue
Vo'che de' regni nostri omai decida
L'arcana forza del destino.

Mez. Io t'offro
Di sceglier de' guerrieri. Roma ed Alba
Fidino ad essi la lor sorte. Il vinto
Ubbidisca per sempre al vincitore.
Chi suddito sarà schiavo non sia;
Senza rossor, senza pagar tributo
Non conosca altra legge od altro peso
Che di seguir del vincitor le insegne,
Quando moverà l'armi. In simil guisa
Due popoli faranno un solo impero.

Tul. L'offerta accetto. A questi patti io giuro
La pace ad Alba.

Mez. Alla comun difesa
Scelgansi tre guerrieri.

Tul. E tre ne avrai.

Mez. Porgi la destra amica.

Tul. Eccola.

Mez. Osserva
Tullo in fronte de' tuoi qual gioia ride
Per questa scelta; e qual orror la pugna
Abborrita detesta.

Tul. Assai m'è grato
Anche appagarli. — Or fra miei duci io riedo;

In breve i tre sien scelti.

MEZ. Io nella tenda
Non tarderò. — Tullo addio.

TUL. Mezio addio.

[*Tullo e Mezio vanno alla testa de' loro Soldati. Gli altri respettivamente a' loro posti. I due eserciti marciano al suono di strumenti militari che insensibilmente vanno mancando*]

SCENA II.

ORAZIO, CURIAZIO.

CUR. [*scontrandosi nel partire*]
T'arresta o prode.

ORA. O Curïazio...

CUR. Alfine
Arrise a' nostri voti il ciel benigno.
Alfin pace propizia i nostri cori
Dagli sdegni guerrier sgiunti e commossi
Riunisce ed avvince. Ogni discordia
Già par che cessi; e nell'opposto campo
Ognun trova ed abbraccia il caro amico,
Il cognato, il cugino; non comprende
Come avido di sangue incautamente
Volasse al parricidio. Io già non seppi,
Benchè armato in battaglia, in obblio porre
Il nome degli Orazj; e te che in moglie
Una mia suora avesti; anzi del sangue
I dolci nomi e le söavi voci
Di tenera amicizia entro il mio seno
Fomentando, in battaglia avrei fuggito
D'ergervi contro atroce brando ostile;
E senza pace era io congiunto amico
Agli Orazj congiunti.

ORA. Ed io non v'era. —
Meglio conosci del cognato Orazio
I sensi opposti a' tuoi. So che legame,

Non dissolubil che da morte, sacro
Gli Orazj stringe ai Curïazj. Io pure
D'amicizia e d'amor sento i söavi
Impulsi; ed a Sabina a te sorella
Non io mostraimi, che benigno in volto
Amoroso marito. A voi fratelli
Sempre io rivolsi di serena pace
Gli sguardi amici, e non di sdegno. Il sai
Tu Curïazio, a cui, nel giorno istesso
Che a moglie ebbi Sabina, il vecchio padre,
E i fratelli con me giurar sull' are
Di far Camilla sposa. — Eppur non io
Qual tu in campo mi stetti. Il fianco armato
Mi fè di questo brando il Dio di Roma,
E non a gioco. Ei di furor guerriero
Schizzò scintille nel mio sen bollente
Di nuovi spirti agitator. Mi trasse
Ad Alba incontro; e qual si sia il nemico
Ch' opprimer deggio, io pien di gioia innalzo
Ciecamente la destra; e non rivolgo
Altri pensieri, che d'orror, di strage,
Di compiuta vittoria e di trïonfo.

Cur. Così a tua possa: io di più mite core
Altri pensieri fomento. Or ben tu in guerra
Suoni armi e morte: in pace accor potrai
Cred'io sensi più dolci; e i tuoi parenti
Ravvisar con sereno occhio tranquillo. —
Profittarne io dispongo. — Ad agio, Orazio,
Mi rimembrasti che in solenne giorno
De' tuoi sponsali io da tuo padre ottenni
E da voi tre Camilla. — Assai propizio
Mi fu quel giorno; assai funesto. Unite
Fur le famiglie nostre; fera voglia
Di sangue sgiunse i nostri re. D'allora
Tuonò Bellona; mille armati e mille
Scesero in campo aperto. Amici fummo;
E fummo avversi. Io lusingato amante;

Sposo promesso, oh quanti affanni acerbi
A sì crudo destin provai! Qual pianto
Nel separarmi non bagnò seguente
Le mie pallide guance! — In ogni evento
Dubbio di pugna, or per la patria afflitta,
Or per l'amante desolata, incerti
Pendeano i voti miei dal core oppresso. —
Alfin pace discende. Ora, m'adempi
Le tue promesse. Oggi all'altar d'Imene
Ardan le faci nuzïali; e sposa
Io mi guidi Camilla.

ORA. Io non ricuso
D'attenerti mia fede. Il padre oppresso
Da' bellici travagli e dall'etade,
A me il fren di sua casa ha già commesso.
I miei fratelli hanno giurato, vano
Saria l'opporre. Avrai Camilla. — Io leggo
Negli occhi tuoi, benchè d'amor ferventi,
Un carattèr sì grande, e d'alto spirto
Traccie sì forti, che in tuo cor ben mostri
Di volger sensi d'alma eccelsa ... d'alma
D'un congiunto agli Orazj assai ben degna.
Forse tu solo del mio brando invitto
L'onor sublime meritato avresti;
Forse tu solo in faccia a Roma ed Alba
Scender potevi a singolar tenzone
Con Orazio. — Ah la sorte ad opre eccelse
Sempre nemica, ha già sedate l'ire
E riposte le spade!

CUR. Alma romana
Io ti ravviso ad ogni cenno. Assai
M'è grato udir che degl'illustri Orazj
S'estimin degni i sensi miei. Pur figlio
E' d'Alba Curïazio; altri ha ben pari
Che senza esser romani il vanto forse
Aver ne ponno, e non fallace. Roma

Ebbe origine d'Alba; de' suoi regi
Dal sangue augusto ebbe le mura, il nome;
E delle sante leggi il primo latte. —
Ma di gradirti a me sol basta. Intanto
Libero è ognun finchè si scelga. E' pieno,
Mira, de' tuoi guerrieri il campo nostro.
Questa comune libertà permette
Visitarci a vicenda, onde gli antichi
Amici suoi vedere ognun procura. —
Riveggiamo Camilla; il padre approvi
Questo legame un'altra volta; appieno
Compiasi il voto mio. Voliam. Già presso
N'è la città.

Ora. Ben dici. Al campo ancora
Rieder potrem della gran scelta al punto. —
I miei fratelli raggiungiam... Che reca
Procolo frettoloso!..

Cur. Odasi.

SCENA III.

Procolo, e detti.

Ora. Roma
Scelse i tre combattenti?

Pro. Appunto io venni
A dartene l'avviso.

Ora. E sono?..

Pro. I tuoi
Fratelli, e tu.

Cur. Numi!

Ora. Qual scelta! — Intesi.
De' miei fratelli in traccia al campo riedi;
A me li guida...

Pro. Già volaro a Roma
Della gran scelta lietamente alteri.
Tutto il campo vi applaude. Alzossi un grido

Universal di sorvenuta gioia,
Al proclamarsi degli Orazj il nome.
Tullo, e i duci maggiori ad una voce
V'hanno prescelti senza indugio. Intanto
Il re volò al senato; le raccolte
Tumultüanti schiere allegro in fronte
Rassicurò del destino di Roma,
Che a' più forti guerrier sè non potea
Più sicura affidar.

ORA. Molto mi dici;
Grato ti son. Riedi al tuo campo.

PRO. [*parte*]

ORA. Io sono
Per la causa comune a sparger presto
Tutto il mio sangue. — Ah non invan si sparga.

CUR. Se Roma volto avesse altrove il guardo
Nel far la scelta sua, creduto avria
Ingiusta la sua scelta. I tre guerrieri
Che preferisce a ognun solo ritrova
Negli Orazj suoi Roma. Onor sì nuovo,
Che tre famiglie coronar potea
D'eterni fregi e rendere immortali,
Rende immortal solo la tua famiglia;
E già che in essa una propizia sorte
Pose una mia germana, ed io mi scelsi
Una sposa; aver deggio (qual mi sono
E qual sarò) nelle tue gioie parte
Non ultima. — Però le mie dolcezze
Forte timor perturba. Assai potente
E' il vostro braccio; disperato il brando.
Per la patria io pavento. Ella è già serva
Al pugnar degli Orazj. Il suo servaggio
Già il Ciel decise; ed io mi sento intorno
Le catene di Roma.

ORA. Ah men paventa
Per Alba tua con tai guerrier prescelti...

Sento che a sì gran peso il valor mio
La mia forza vacilla... Oh! vi svegliate
Alti sensi romani; entro al mio petto
Tutto il fervor d'intrepidezza bolla,
E gli spirti m'invada. Alte lusinghe,
Nobile orgoglio una tal scelta inspira
All'alma mia. Roma di me si fida:
O servirla, o morir. Rado, o non mai
Vinto restò chi vincer volle. Alfine
A prezzo del mio sangue a stilla a stilla
Io cederò la libertà di Roma. —
E voi degli avi miei ombre feroci,
A cui dinanzi impallidiro in campo
I Sabini, gli Etruschi, ah voi venite,
Venite in mio soccorso: rafforzate
Quest'intrepida destra, all'ardor mio
Voi congiungete la fermezza vostra.
O genio di Quirin; genio tremendo
Sterminator! Infondi entro il mio petto
La tua ferocità ...

CUR. Cessa dai voti,
O invito eroe. — Quanto il destin m'è crudo
Se quel ch'Alba desia teme il mio amore!
Ah crudi estremi! O vincitrice o vinta,
Debbo veder la patria a duro prezzo
D'una vita sì cara! E che poss'io
Lasso! bramar, se ovunque io volga, o vani
Saranno i miei desiri, o in pianto amaro
Strugger dovrommi senza fin?

ORA. Albano,
Come! La morte mia tu piangeresti
S'io morissi per Roma? E' questa morte
Sì luminosa, ch'ogni pianto sdegna.
Oh fortunato, se risorger Roma
Dal mio cener potesse assai più grande! —
Curïazio (già il puoi) fermo lo sguardo

A immagini sì alte innalza e figgi —
Mi segui: oggi nel tempio altro legame
Sacro ci stringa. Spettatore in campo
Al paragon mi guarderai pur oggi
Con ciglio immoto...

CUR. Ahi che infelice io sono!
[*partono*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Appartamento nella casa degli Orazj.

SCENA I.

CAMILLA.

O del mio dubbio core acerbi affanni,
Itene in bando omai. Sento le dolci
Di speranza lusinghe, i vari moti
D'una tiranna passïon che i primi
Influssi prova di ridente pace.
Pace, dono del Ciel, dunque propizia
Tu scendesti fra noi? Dunque tu i ferri
Ancor grondanti di versato sangue
Di man togliesti all'omicide schiere
D'Alba e di Roma? In sul mio cor deh versa
Le tue grazie benefiche; qui pure
Riconduci la calma, e de' ribelli
Affetti miei l'impeto ardente ammorza.
Mi rendi Curïazio, è per lui solo
Il mio core in tumulto; per lui solo
Serba Camilla il fior de' giorni suoi. —
E tu del santo oracolo temuta
Voce, il ver m'annunziasti? O i miei desiri
Forse (crudel) deludere ti pensi?
Ah no: pace e riposo addur mi denno
Gli Dei, se son pietosi. — Or solo affanna
Il mio piacer l'avventurata scelta
De' miei fratelli al marzïal cimento.
Ma forti son. Marte e Quirin, se care
Han le mura di Roma e i figli suoi,

Li serberanno alla vittoria. — Eppure
Curïazio non giunge... Io stessa uscirne...
Prevenirlo... ah ch'ei vien... Se' tu?

SCENA II.

CURIAZIO, *e* DETTA.

CUR. Son io.
Eccoti un uomo che non è di Roma
Lo schiavo o il vincitor. Credi, le mie
Mani tu non vedrai de' ceppi vostri
Cariche, oppur del vostro sangue asperse.
Riser propizi i Numi; io più l'oggetto
Dell'odio tuo, del tuo disprezzo...

CAM. Intesi,
Curïazio, non più. So che la pugna
Pace inattesa dai guerrier sospese;
Che tre brandi fien dati a Roma ed Alba
Per la causa comune, che prescelti
Furo i fratelli miei. — So che tu m'ami;
E divider con me brami fervente
I giorni di tua vita. — Or di'; parlasti
Ad Orazio? T'accolse in sua magione
Qual cognato d'amore? Alfin la nostra
Felicità ti par certa e sicura?

CUR. Qual amico m'accolse; la sua gioia
Fu tale che l'amor chiaro mostrommi.
Degno mi vide d'esser tuo; chè sacri
Udì gli affetti miei d'Alba all'onore;
E amarmi intese al par di te la gloria
Finchè di guerra arse l'incendio, io fui
Sempre buon cittadino e fido amante.
Io per te sospirai; pugnai per Alba,
E se la guerra s'accendesse ancora,
Sospirerei per te novellamente,
E pugnerei per essa. Acceso il seno
D'un amoroso ardor, se anco fra noi

Du-

Durassero gli sdegni io sarei in arme;
E se tu qui mi vedi a te vicino,
La pace mi guidò.

Cam. Pace diletta;
Su'nostri cori ancor t'invoco! — Or sappi
Ch'io non dispero. I numi stessi alfine
Me ne dieron promessa, e fia bestemmia
Il dubitarne sol. — Tanto crudele
Era l'affanno ond'io gravata il core
Distrugger mi sentia, che ier m'indussi
A intender degli oracoli la voce.
Odi se quel ch'intesi, in noi la speme
Può rinfrancar in tale evento. Io corsi
Da quel sì noto e venerato Greco,
Che da tant'anni appiè dell'Aventino
Predice l'avvenir, e che da Febo
Inspirato aprì sempre al ver la bocca.
Egli con questo carme a'mali miei
La fin predisse: *I voti tuoi saranno*
Esauditi: a Curïazio unita
Sarai senza che sorte unqua ti sgiunga.
Rassicurai me stessa; a que'trasporti
M'abbandonai, che i più felici amanti
Sopra ogni speme a fomentar son usi.
Che ten par Curïazio? A tai presagi
Creder si puote; or che sul campo intanto
Scese la pace a separar le schiere?

Cur. Sì, Camilla. Io pur apro a dolce speme
L'incerto core a te vicino. — Or solo
M'ange la patria; chè di lacci avvinta
Servir vedrolla del roman trïonfo
Primo trofeo. Ne'tre fratelli Orazj
Roma prescelse tre guerrier non vinti;
Nè vincibil forse.. Al tuo più sono
Amici i numi che al mio cor. — Ma intanto
Vieni, Camilla; da'fratelli stessi,
Dal vecchio padre il sospirato e dolce

Comando udrai, che le mie gioie al colmo
Oggi trarrà.

CAM. Quanto a' tuoi detti esulto!..
Chi viene?

CUR. Orazio stesso... Flavïano
E' seco.

SCENA III.

ORAZIO, FLAVIANO, e DETTI.

ORA. [*a Camilla*] Sai quanto s' apprezzi in Alba
Curïazio?

CAM. Qual dir?

CUR. Che vuoi tu? Parla
Flavïan...

FLA. Leggi il tuo destin. [*gli dà un rotolo*]

CAM. Che reca
Quel papiro?

ORA. Alta gloria a Curïazio.

CUR. Oh dio! che lessi?

CAM. Ch'io v'intenda?..

CUR. Ah lascia
Questo scritto... L'orribile decreto
Di morte sfuggi...

CAM. Oimè! Troppo t'intesi...
Me misera!

ORA. — Di nobile costanza
Arma il tuo cor, Camilla. A me sorella;
A lui ti mostra degna sposa. Allora
Che morto me delle mie spoglie adorno
Riederà vincitor; non si riceva
Come omicida del fratel; ma come
Uomo di patria cui il dovere incalza:
Sposalo pur come s'io fossi in vita.
Ma se tronca i suoi dì questa mia spada,
Me vincitore lietamente accogli,
Nè mi rimproverar giammai la morte

Del caro amante tuo. Sospiri e pianto
Io ti vieto, l'impongo...

Cam. Or che m'imponi?—
Crudo fratel, figlio di guerra; queste
Immagini di spasimo e d'affanno
Tranquillo offrir mi puoi? Pietà. Rispetta
L'amor mio caldo, il mio dolor... mi lascia,
Pianger mi lascia in libertà.

Ora. Or alza
Le grida; sfoga i tuoi lamenti, sclama
Contro la terra e il ciel. Dopo la pugna
Non pensar più all'estinto... Curïazio,
Con lei ti lascio anche un momento; poi
Di Roma e d'Alba a sostener la gloria
Ci disporrem del sangue a prezzo in campo.
[*parte con Flaviano*]

SCENA IV.

Curiazio, Camilla.

Cam. Tu taci, Curïazio? Affiggi a terra
Gli sguardi immoti?— Andrai tu al campo? grato
Ti fia un onor sì barbaro?

Cur. Camilla;
Ah chi previsto quest'atroce colpo
Del rio destino avria? Troppo ahi! conosco
Che o dalla man d'Orazio, o dal dolore
Deggio morir. Vado a sì illustre impresa,
Come al supplicio un infelice. Abborro
Quell' onor che ricevo. Odio, detesto
Il valor ch'in me pregia Alba. Vorrei...
Fino al delitto questa destra stessa...
Tanto l'ardor mi cuoce! — Ah che i lamenti
Inutili pur sono. Io piango, io grido;—
Ma bisogna partir.

Cam. Partir? — Ben io
Curïazio conosco. I preghi miei

Solo tu brami, i preghi miei sì forti
Sul tuo tenero core, — ah qual mai gloria
T'alletta a tal periglio? Assai famoso,
Sopra gli altri t'estolli: Alba sel mira.
Tu sostenesti della guerra il peso,
E dell'impero i vacillanti freni,
Morto il tuo re. Tu (lo dirò) prostesi
M'hai sul campo di morte amici e tanti
Congiunti alla mia casa. Ancor di sangue
Avido è il brando tuo? Deh questi allori
Lascia ad altri guerrieri in pace...

CUR. Ed io
Soffrir potrei, che degli allori illustri
A me offerti da gloria, altri si cinga
La decorata fronte? Io starò muto
Alle rampogne dell'offesa patria,
Che i suoi nemici debellati e vinti
Avria, s'io combattuto, e se d'amore
Le söavi malíe fuggito avessi?
Languido fra le braccia dell'amore
Tu crudel mi vorresti? Ah no; non langue
Guerriero alban. Copri d'immenso scudo
Marte scena sì tenera; sì vili
Prestigj seducenti di snervata
Lassezza. Alba, sarai dopo tua scelta
O vincitrice o vinta; senza accuse
Di vergogna e d'orror; viver m'eleggo
O morir.

CAM. Sì deludi la mia speme?
Sì mi tradisci?

CUR. E tu a tradir la patria
Sì mi consigli?

CAM. E per la patria vuoi
Uccidere il cognato? del marito
Vuoi privar la sorella?

CUR. — Oh ferrea mano
Di barbaro destin che mi vi preme!

Cam. Dunque potrai d'un mio fratel, la testa
D'un tuo cognato, atroce albano, offrirmi
Sull'altar d'imeneo? Chiedermi in premio
La man? — L'avrai tu?

Cur. Truce fiera immago
Tu mi persegui!.. Che risolvo? oh dio! —
Nello stato infelice in cui mi trovo...
Nulla mi resta più ... se non amarti...
Senza speranza ... Ah, tu fuggi?.. Tu piangi?

Cam. Barbaro va: m'apri la tomba ancora,
Se d'estinguer le faci d'imeneo,
Se di bramar la morte mia non basta
Al feroce tuo cor. Perfido! Quando
Tu squarci il petto mio, quando m'uccidi
Puoi dir che m'ami ancor? No, non m'amasti,
Nè tu il potevi. Albano cor silvestre
Nutri, il latte succhiasti a tigre ircana.
Gloria, fama ed onor, enti sognati!
Nomi crudeli! ecco a chi desti i primi
E gli ultimi del cor fervidi omaggi...
Va, vola al campo, snuda il ferro, innalza
La destra micidial, ferisci... uccidi...
Sbrana gli Orazj... il sangue ne tracanna...
E riedi a me ... a Camilla... Io nel tuo petto...
Sappi che non t'amai, che sempre lessi
Nel tuo perfido cor, che ti delusi
Per guiderdon, che ti detesto... t'odio...
T'abborrisco... Che dissi? Io no... abborrirti...
Fermati.. Lassa!.. Io t'amo... Sì, ma voglio
Morte...

Cur. Morte?.. L'avremo. — O sul mio core
Potentissime lagrime! chi fermo
Resister può? Qua mi si strappa il core...
Io già vacillo... Ah ten scongiuro; tergi
Quel pianto a me fatal... la mia costanza
Non assaltar. Quant'io più t'amo io sono
Men degno del mio nome. — Andar m'è forza...

Abbandonarti; — ancor son forte contro
Lo sdegno tuo; vo' meritarlo. Addio.
Vado al campo, rivolgi altrove gli occhi;
Io gli chiudo ... e ti lascio. — Oh ria virtude!
Virtù nemica che al mio core imponi
Legge sì cruda; e trïonfar non puoi
Senza delitti?

CAM. — Ahi che il fratel s'avanza!

SCENA V.

ORAZIO, e DETTI.

ORA. Alba t'appella Curïazio, chiede
Alta costanza nell'aperto agone
Ch'oggi all'onor ci guida entrambi. Il fato
Per renderne infelici ogni suo sforzo
In opra mise, non vulgar valore
Riconoscendo in noi, vittime illustri
D'una sventura non vulgar ci elegge. —
Per la comun salute esporsi in campo
Solo contro un nemico; d'un'ignota
Mano i colpi affrontar, opra ella è questa
Di semplice virtù: mille l'han fatta,
Mille farla potran. Ma della patria
Al nume offrir ciò che s'adora, l'arme
Impugnar in sè stesso; nel nemico
Della germana sua trovar l'amante,
O il fratel della moglie, è questa un'opra
D'alta virtù, che sol da noi si compie.

CUR. Alta virtude Orazio. Eppur crudele,
Barbara troppo questa tua costanza
Nel milantarla parmi. Alme sublimi
Poche all'impresa orribile compagne
Ti si farien, chè troppo è grave un nome
Immortale a tal prezzo. Ah se cotanto
Deve costar l'eternità del nome,
E' meglio assai finir la vita oscura. —

Io non ricuso di venir. D'alzarti
Contro la spada in piena armata, in mezzo
A tante schiere d'omicidi, io fermo
Avrei sdegnato ognor. Ma quando affida
Alba la sua difesa al sol mio brando;
Quando pugnar deggio per tutti; è nullo
Il mio ribrezzo d'amistà di sangue.
Io spero far per la mia patria, quanto
Speri tu far per Roma. — Eppure io sento
D'esser uomo e congiunto. In te ravviso
Il fratel della sposa, il core oppresso
Da'suoi lamenti angosciosi, in petto
Mi rifugge e mi palpita.

Ora. Vulgari
Sensi d'alma smarrita! ad Alba, dei
Tutto alla gloria d'Alba, al tuo destino
Sagrificar...

Cur. Io tutto diedi. Roma
Se una virtù più generosa esige
De'figli suoi dal core, ai Numi eterni
Io rendo grazie che per darmi un'alma
Degna dell'uom ch'io nasca albano han fatto. —

Ora. Mostra d'esserlo almen, se tu nol sei,
Figlio di Roma. — A me t'uguaglia. E' vile
Chi nella via d'onore al primo passo
Indietro guarda. Chiudi gli occhi; ruota
La spada inevitabile; ed infrangi
Di natura e d'amor (ma forte!) i dritti. —
Con quella gioia ond'io brillai porgendo
La man di sposo alla tua suora, io teco
Combatterò. Non più: Guerriero albano,
Io più non ti conosco.

Cur. Io sì che ancora
Ti riconosco ... il mio tormento è questo.

Cam. Ah vi serbate in altro tempo all'ire...
Non si cominci ... [*s'ode tumulto di fuori*]

Ora. Qual tumulto accerchia

Questa magion?

CUR. Le grida ascolto.

ORA. Viene
Flavïano.

SCENA VI.

FLAVIANO, *e* DETTI.

CUR. Che rechi?

FLA. Un forte stuolo
De' guerrier nostri è qui raccolto; ad alte
Grida di gioia a Curïazio i plausi
Va replicando; di condurti al campo
Chiede pria che s'annotti. Al novo giorno
La gran tenzone compirassi; omai
Così i duci segnaro.

CUR. Ebben, ti seguo.

ORA. Al novo dì noi pugnerem, chè notte
Stendendo il negro vel, potria fatale
Separarci anzi tempo. Il Dio del giorno
Deve irraggiar de' suoi fulgor più vivi
Le nostre di valor sudate prove.
Presso all'occaso è il dì. Ritorno anch'io
Alle romane tende. In queste mura
Languir potria la mia virtù.

CUR. Camilla;
Tu resta... il cor costante omai prepara
Al segnato destino...

FLA. Odi le grida
Raddoppiarsi...

ORA. E tu tardi? Vil potresti!..

CUR. Viltà! nome temuto!.. ah tu le fiamme
Ammorzi e mi strascini, andiam. [*parte con Flaviano*]

SCENA VII.

Orazio, Camilla.

Cam. T'arresta,
Curïazio; ove corri? Io teco...

Ora. Dove
Forsennata t'affretti?

Cam. Al campo. Io deggio
Accompagnar lo sposo: io, seco unita,
Del nostro amor sì prezïosi istanti
Tutti goder. Forse dell'oste Albana
Fra la licenza e l'urto io meno amante?
Atterrita? Ah! Camilla ancor s'avvolse
Con fermo core impavida fra l'armi
Fra il sangue.

Ora. Altro è il cimento... forse;—viene
Il vecchio padre.

SCENA VIII.

Il Vecchio Orazio, Orazio, Camilla.

V.Or. O figlio mio; pur ora
Alle tende volaro i tuoi fratelli.
Al novo giorno al gran cimento uniti
Voi scenderete a' Curïazi incontro.—
Che fai tu qui?—Di femminil corteggio
Fuggi le voci tenere, e i lamenti
D'un'arte accorta al valor sempre infesta.
Io ti conosco, Orazio: i miei vestigi
Franco segnasti con ardito core;
A me vicino io crescere ti vidi
Guerrier romano di mie palme all'ombra.
Questa destra ch'or trepida ed inferma
Rende l'età gravante, un tempo resse
Brando affilato; il Sabino l'Etrusco,
Lo sa il Veiente, e quanti furo i vinti

Nemici de' romani. Or tu compensa
Il mio valor perduto; alza la destra,
Ferocemente vibra: a te di Roma
Il genio augusto, a te Quirino e Marte
Reggeranno i fendenti. Alba sommessa,
Mordendo i ferrei lacci onde fia stretta,
Servirà al tuo trïonfo alla tua gloria.

ORA. Assai, padre, dicesti. Io sento in petto
Che son figlio d'Orazio; e son romano.

V.OR. I mal repressi gemiti, la muta
Doglia ch'in fronte ti si pinge intendo,
Figlia infelice. Oh! — Curïazio è prode;
Tal degno era di te... Tu piangi? Alfine
Non sei Camilla tu, non sei romana? —
Assai piangesti; se t'attenti ancora
Di bagnar d'una lagrima le gote,
Fuggi da me, t'invola. Orazio padre
Non è di donna al vero onor nemica;
Che amor prepone ad ogni vanto illustre
Elevator dell'anime sublimi
Sul volgo de' mortali. — Or ben; seguirti
Fino alla porta io voglio. Al novo giorno
Me rivedrai.

ORA. Te spettator vogl'io
Alla tenzon.

V.OR. Sarovvi.

CAM. Almen compagna
Non mi sdegnate alla fatale impresa.

V.OR. Vieni, chè appiè de' nostri altar prostràti
Indi offrirem, pria che più notte avanzi,
Incensi e preghi.

ORA. Ma per Roma!

CAM. Oh dio!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Vasto recinto d'alberi. In prospetto veduta di Roma.

Sole che nasce.

SCENA I.

CURIAZIO.

Oh destino! oh dover! Patria infelice
Ch'io deggio sostener, qual ti scegliesti
Braccio infermo, qual cor da mille affetti
Agitato, riscosso? — Così forte
Divenne omai Camilla? Il mio coraggio
Senza tentar di pianto; ardire e forza
Recar mi vuole in un colloquio? Ah venga
La cara sposa, anche un istante io seco
Trascorrer vo'. Che dir le resta? — Il Sole
E' sorto omai. Par che il raggiante crine
Di sua luce più vividi torrenti
Sull'orbe versi, ed il mio braccio inviti
A prove di splendor. — Sì, le vedrai
Alba per la tua gloria. Oh! non sia vano
Il buon desir, che le mie fibre accende. —
Nè ancor giunge Camilla? Se più tarda
Io dovrò forse... Oh! fra le piante veggo
Un ondeggiar... ella s'avanza.

SCENA II.

CAMILLA, e DETTO.

CUR. Vieni,
Come potesti...

CAM. Oh Curïazio! Io volli
Il vecchio genitore a queste tende
Accompagnar; vi giunsi. Ei fra le braccia
S'abbandonò de' figli, io pur vi stetti...
Indi non lunge Flavïan già pronto
Mi scorse a te. — Qui dunque il sangue mio
Scorrer dovrà qual che si sparga? Oh dolce
Sposo!.. ma a rischio orribile trasvoli...
Non ti deggio ingannar. Sappi ch' io vidi...
Ah! che non vidi sui sacrati altari
De' Numi nostri? Appiedi lor pregai
Col genitor. Serena alzossi e bella
La fiamma tinta di purpuree strisce.
Le interrogate viscere fumanti
Della vittima offerta al sacerdote
Fero brillar raggio di gioia in volto.
I sagrifici in ogni tempio diero
Dolci speranze in sul destin di Roma.
Ah d' ogni parte alti presagi a Roma
Annunzian chiari... la vittoria ... Il dissi:
Paventa Curïazio. — In questa notte
Mille funesti orridi sogni, mille
Immagini di sangue, atroci aspetti
Di strage e morte hanno al mio cor rapita
Ogni speme, ogni gioia. I furibondi
Spettri, i negri fantasmi appena apparsi,
Spariano tosto agli occhi miei, null' altro
Di sè lasciando, che d' orror ferale
E di confusion l' anima ingombra.
L' oracolo mi tuona, e più confonde
L' abbattuto mio spirto... Ahi! ch' Alba è vinta ...
Nè vince Roma che a gran costo!.. è certa
La tua ruina... fuggi...

CUR. Io fuggir? Io? --
Così forza mi rechi? -- Oh! qual torrente
M' invade! Qual terribile contrasto
Di speme e di timor! Lasciami...

CAM. Fuggi:
Certa morte tu affronti. Assai soffristi
Per la comun difesa, assai di sangue
Finor spargesti. Nel suo sen ci accolga
L'Etruria. Ivi di pace, ivi d'amore
Gusterem le delizie; troppo costa
L'amar la patria, se a versar ci sforza
Barbaramente e senza aiuto il sangue.

CUR. Qual furia parla? Tu Camilla?.. Io scelsi
Una tal sposa?.. di viltà vorresti
Il mio spirto tentar? No, tu non sei
Quella romana... Un demone t'occupa
Nemico alla mia gloria. Ahi! dove sono?
Qual tumulto!..

CAM. Se mai d'un caldo amore
Le delizie gustasti, se ci strinse
Puro desio d'avvicendarsi i guai,
Le venture, il destin; per questo pianto
Ch'io verso in copia, per questi ginocchi
Ch'io stringo e bagno amaramente, cessa
Da pensiero sì barbaro... La morte
Ruota la falce ... ne sei colto... oh dio!
Qual orror! Qual immagine! qual sangue
Sparger dovrassi!.. Oh! dove corri?..

CUR. Al campo.
Così debole il braccio, così ottusa
Credi ch' io m' abbia del brando la punta,
Che fia liev' opra il prostrarmi sul campo? --
Seduttrice nemica; i gesti miei,
La mia gloria rispetta. Io tutto sento
Il poter del tuo pianto; di tua voce...
Se vil mi vuoi, prendi ... m' uccidi... il petto
E' questo ... vibra... Chi crudel ti mosse
A turbarmi così? -- Presagi, spettri,
Vittime, sagrifici, invan cercate
D'abbatter questo cor. -- Roma! s'io cado...
Forse dal sangue mio fia che risorga

Alma più forte, a te fatal...

CAM. Che parli?..
Quali sguardi feroci!.. oh come ardenti
Avvampano!.. Qual forza sovrumana
L'urta... l'arresta!.. oh !.. qual ribrezzo invade
Le sue membra?..

CUR. Camilla !.. Di quai strisce
Sanguigno il ciel si pinge?.. quai visaggi...
Volteggiano per l'aer?.. Vedi quei roghi
Fumanti?.. questa che mi gira intorno
Ombra altissima altissima tremenda!..
Io ti seguo...

CAM. Me misera! Che dici?..

CUR. Ministri della morte ... sì v'intendo...
Sì... vi seguo... guidate il braccio mio...
Alba trïonfi...

CAM. Ah tu vaneggi ... ferma! [*s'odono gli strumenti militari*]
Qual rumor?..

CUR. [*rinvenendo*] Io ti sento... oh invito! oh squillo
Che mi richiami...

CAM. Arrestati, di morte
E' quello il suono...

CUR. Oh grato suon!..

CAM. Seguirti...

CUR. Sì, nella tomba...

SCENA III.

CAMILLA.

Io lo farò. -- Perduta
E' la speme. Egli vola a morte certa,
Se gli Dei non deludono. Oh fatale
Dell'oracolo voce! Tu potresti
Un'amante ingannar?.. Deh chi v'intende
Annunzi arcani, ignoti cenni orrendi,
Che pur d'un'infelice il core oppresso

Fra mille dubbi lacerate? -- Il suono
D'arme intorno mi romba ... Al duolo in preda
Torniam ... fuggiam; questo è di morte il campo.

SCENA IV.

Al suono di strumenti militari TULIO, MEZIO *s'avanzano alla testa de' loro soldati. Ci dispongono a destra ed a sinistra.. Indi* ORAZIO *co' fratelli, il* VECCHIO ORAZIO, PROCOLO, CURIAZIO *coi fratelli*, FLAVIANO; *tutti si mettono respettivamente al loro posto*.

V.OR. L'ultimo amplesso, o figli miei. Non io
Sdegno di darlo a tante schiere in faccia.
Ben so quai figli abbraccio; so qual brando
Vi splende nella destra. Io ne' vostri occhi
Veggo le fiamme d'un ardir ben noto
Agli Orazj romani. — I patri Numi
Vi riguardan da Roma; ora i congiunti
Pendon da voi. Nelle vostre armi è fisso
Il destin dell'esercito, de' figli,
Del Senato, di Roma. — Ah voi fremete!..
O fremito di guerra; a me tu fosti
In battaglia ben noto!.. Addio miei figli;
Io m'allontano ... Spettator m'avrete ...
V'abbraccierò .. ma vincitori ... ancora. —

MEZ. Tullo, al gran passo eccoci giunti. Alfine
Appagheremo il desir nostro; forse
Con men lentezza, con men sangue al certo. —
Oh fortunato! se alla patria oppressa
Dall'avverso destin, squarciata il fianco
Dalle romane spade, oggi potessi
Recar gli allori ed i trofei strappati
Dal crin di Roma, a ignoto giogo astretta,
La superba cervice. Almen di sangue
Non scorrerien novi torrenti, e novi
Mucchi di morti fra la polve e i sterpi.

TUL. Ben parli, o Mezio. Di tue brame io laudo

Le lusinghe e l'ardor. — Forse tu speri
Troppo da' tuoi guerrier. Sol ti rammento,
Che più la meta a cui s'aspira, in alto
Poggia sublime, assai più duro e grave
E' il fallirne la via. Roma non usa
E di catene al pondo; nonchè ad Alba,
A Italia tutta costeria l'impresa.

MEZ. Alla prova.

TUL. Alla prova. Io ne' guerrieri
Bollir veggo gli sdegni, di vittoria
Il nobile desio. Non si protragga
Il sospirato istante.

MEZ. E son già sacri
I patti?..

TUL. Sacri a chi compirli spetta. —
All'armi Orazj.

MEZ. Curïazj all'armi. [*gli strumenti militari danno il segno. I sei fratelli s'affrontano*]

ORA. Ecco Roma i tuoi colpi.

CUR. Alba ecco i tuoi.
[*i due fratelli Orazj restano visibilmente feriti*]

ORA. Ah... i miei fratelli!..

CUR. Son romani... [*rompe lo scudo ad Orazio*]

ORA. Audace!..
Abbiti questo da un romano... [*d'un subito colpo rompe lo scudo a Curiazio e lo ferisce nel fianco*]

CUR. Oh dio!.. [*cadono a terra uccisi i due Orazj; gli altri due Curiazj feriti anch' essi vanno col terzo fratello verso Orazio*]

ORA. Tutti venite... non vi curo... io sono
Intatto ancor...

CUR. S'incalzi...

ORA. [*si difende da' Curiazj alcun poco; ma vedendosi incalzato*] (Arte mi valga
Con tre feriti...) [*schermendosi dai loro colpi si al.*

allontana e mostra di fuggire. I fratelli Curiazj l' inseguono divisi, ed escono dallo steccato]

Cur. [*seguendoli a stento*] In vostro aiuto a stento
Venir poss' io... [*parte dietro di loro*]

V.Or. [*balzando in mezzo*] Numi che vidi! Oh casa
Degli Orazj avvilita! Oh figlio indegno!
Oh tradita mia patria! Oh fuga infame! —
Ch'io più nol vegga... Orrida vista!.. Dove,
Dove a celarmi andrò?.. [*fugge inorridito*]

Ora. [*di dentro*] Cedi il trionfo ..
Hai perduti i fratelli... [*comparendo seguito da Curiazio che traballa*] Insegui?.. vieni...

Cur. Proviamci..

Ora. Esangue che pretendi?

Cur. Morte...

Ora. De' miei fratelli all' ombre ho due nemici
Sagrificato: abbiane Roma il terzo;
Ed a lei questa vittima consacro. [*s' azzuffano. Egli incalzando sempre Curiazio lo riduce ad un lato e d' un colpo l' atterra*]

Cur. Alba... Camilla... io moro. [*cade*]

Ora. [*toglie a Curiazio la sopravvesta, e se ne adorna. I Romani gettano un grido di gioia*]

Tul. A me t' accosta,
O glorïoso vincitor. Tu solo
Sulla mia fronte il vacillante serto
Rassicurasti, di più freschi allori
Il roman genio coronando; hai tratta
Alba cattiva e spoglie a Giove offerte.
Tuo l'onor, tua la gloria, tuo il trïonfo
Ch' oggi primo vedrà fra le sue mura
Stupida Roma. — Ah che versar de' suoi
Congiunti il sangue a prò de' patri Lari,
E' grave ben, ma non così che gloria
Non ne compensi largamente il danno,
Ed il dolore.

Ora. Io sol compiei romano

Di Roma i cenni. Del mio sangue a prezzo,
Nonchè de' miei quali-essi sien congiunti,
D' Alba l'impero al nostro impero aggiunsi. —
Ma dov' è il Vecchio Orazio? Invan tra voi
L'occhio lo cerca; ei spettator dovea
Alla tenzon restarsi.

PRO. A quella fuga
Ch'arte ti suggerì, tutto bollente
Di romano furor, le sue raccolse
Languide forze, ed evitò l'aspetto
D'un figlio, ch'ei credette infame e vile.

ORA. Io fuggir per viltà? — Va corri vola,
Procolo amico, quell'afflitto core
Rimetti in calma, e a mio favor disponi.

PRO. [*parte*]

TUL. Mezio t'accosta. A quel dolor, che degno
D'un dittator sulla tua fronte siede,
Non io insultar pretendo. Io so che costi
La libertade ed un impero. -- I patti
Che noi prima giurammo, a me fien sacri,
Nè tu schiavo sarai, nè d' Alba i figli
Il saran mai. — De' Curïazj estinti
In glorïoso agon, qua intorno alteri
Ergerannosi i tumuli; fia caro
Di venerarne le memorie sacre
Anche al roman.

MEZ. Giusto ben è che a Roma
Alba prostri la fronte e serva ancella,
Se tai guerrier per sua difesa in campo
Suole guidar. — Tu d'alto cor benigno
Fosti Tullo mai sempre: io ti conobbi
Altre fiate nemico. Or vera prova
Avronne, e meco le mie schiere. — Adunque
Con quel che a te da' patti nostri emerge
Dritto sovrano, imponi.

TUL. Odimi: impongo
Che il più giovine fior de' tuoi soldati,

A' cenni miei spieghi il vessillo altero
Di Roma, ed armi atte a battaglia impugni.
Pronto è il nemico. Io de' Vejenti audaci,
Cui feroce desio d' eterna guerra
Pur anco investe, in sugli aperti campi
Di piombar cogli Albani ho in cor già fermo.

MEZ. Tullo, gli avrai. Ben altro a te si deve.
Oh grande! Oh giusto! In questi lacci accinto,
Poco deploro il dittator. M'è forza
Baciarli, ed in mercè sensi veraci
Di grato cor serbarti.

TUL. Or ben, torniamo
Alle tende un tal poco. I tuoi tu guida.
L'augusta Roma insiem ci accolga. Intanto
Si disponga il trionfo al prode Orazio.

ORA. [*e Tullo, seguiti da Mezio e Flaviano disarmati, partono in marcia alla testa de' due eserciti uniti, al suono di strumenti militari*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Parte interna delle mura di Roma. Fabbriche ed archi all'intorno. Porta Capena in prospetto; donde si scorge una vasta campagna.

SCENA I.

Il Vecchio Orazio, Procolo, Popolo *che comincia accorrere alla porta.*

V.Or. Nè tu dunque m'inganni? Infame fuga
Quella non fu? Vinse mio figlio? Solo
Atterrò tre nemici a pro di Roma?
Pro. Ei vinse, sangue non versò. La fuga
Fu d'util arte, onde sottrarsi ai colpi
Di tre ristretti, e ad uno ad un divisi
Trafiggerli più forte. Allor fuggito,
Tu non potesti al suo valor sublime
Applaüdir. — Ma di sue spoglie adorno,
Fra le grida di Roma ed i trofei
Della sua gloria, a un popolo guerriero
Avido d'ammirarlo, or or sen viene
A far di se pomposa mostra.
V.Or. Oh vero
Eroe di Marte! Oh figlio! onor di nostra
Età, sostegno d'uno Stato, oh degna
Virtù di Roma e degli Orazj! Quando
Potrò abbracciarti? Riparar l'ingiusta
Offesa fatta per error al tuo
Merto, con le mie lagrime di gioia

Bagnar la tua vittorïosa fronte? —
E voi di due miei figli ombre onorate,
Tal sorte aveste ch' io ne sento invidia.
D' eletti fior la vostra tomba sacra
Coronerassi. Io vi ho perduti o figli,
Ma il vero onor di vostra morte, assai
Il mio duolo rattempra, assai compensá.

PRO. [*accostandosi alla porta*]
Lo vedi tu quel polveroso nembo
Che per via s'alza, ed i soggetti campi
Torbido copre? Ascolti tu da lunge
Quai suonan grida giubilose, e l'aure
Empion di lieti fremiti?

V.OR. Ben dici.

PRO. Di là Orazio s' avanza. Or mira in folla
Il popolo affrettarsi, fuori uscirne
Incontro al vincitor.

V.OR. Qui fra mie braccia
Accoglierlo vogl'io. Per troppa etade
Mal fra la calca dall'accorsa gente
Avanzarmi potrei.

PRO. A questa volta
Move Camilla.

V.OR. Ah delle glorie nostre
Spettatrice pur venga, abbracci lieta
Il vincitor fratello, tempri alfine
Il troppo duol che la molesta.

PRO. Io seco
Ti lascio. [*esce dalla porta*]

SCENA II.

CAMILLA, IL VECCHIO ORAZIO.

CAM. (Oh rei presagi! Oracol fero
Ben or t'intendo! verità dicesti
Di sangue!..)

V.OR. O figlia, di dolor di lutto

Tempo non è, di tanti applausi in mezzo,
Di tanti onor. Pur ti vietai severo
Una lagrima sola: tu ne aspergi
Di mille il volto. Io ti son padre, sento
Anche il tuo duol: ma se veggiam che pura
L'universal felicità rinasce
Dalle private perdite, è una colpa
Pianger e sospirar. Roma trionfa
D'Alba; basta per noi. Dolci a tal prezzo
Esser ci denno i mali nostri. -- Alfine
Il genitor l'impone: il pianto asciuga,
L'eroe tranquilla accogli, con costanza
In faccia dell'esercito ti mostra
Mia degna figlia, al vincitor sorella.

CAM. Oh crudo padre! Il mio dolor tu biasmi?
Vile lo chiami?.. il mio dolor m'è caro,
E m'è più caro quanto e' più t'irrita.
Grande renderlo io vo'. -- Chi mai da mille
Colpi trafitto, chi ondeggiar si vide
In un sol dì fra mille affetti avversi?
E per volermi grande alma romana,
Mi vorresti una barbara?

V.OR. Che parli
Forsennata?.. Io ti soffro? -- odi; odi il lieto
Suono guerrier, che alla vittoria applaude
D'Orazio eroe. Vieni, l'abbraccia, tergi
Le lagrime, o degenere Camilla. [*s'accosta alla porta*]

CAM. (L'empio s'incontri, il suo furor s'irriti,
La sua vittoria s'avvilisca, sia
L'essergli ingrata il mio piacer. Sì, vegga
Che un vero amor sprezza la morte, abborre
De'parenti tiranni i rei comandi.)

SCENA III.

Al suono di strumenti TULLO *alla testa de'* SOLDATI ROMANI *con* ORAZIO *ornato delle spoglie di Curiazio;* MEZIO, FLAVIANO *seguiti da'* SOLDATI ALBANI *disarmati*, PROCOLO, POPOLO, *e* DETTI.

POP. Viva l'eroe di Roma, Orazio viva.
V.OR. O gloriöso re, romani illustri,
Deh non vi gravi che l'antico Orazio,
Per troppa gioia al termine più presso
Dei giorni suoi, l'unico figlio abbracci,
Fumante ancora del versato sangue
Di tre nemici del romano impero. --
M'abbraccia o figlio. Per mia gloria, prego
Che questa man rassodatrice, saldo
Del roman trono impenetrabil scudo,
Questa man stessa, i moribondi lumi
Mi chiuda al sonno eterno. Venga: assai
Vissi a me stesso, ed a' miei figli.
ORA. Oh dègno
Mio genitor! Ben io sicuro e franco
Gli occhi in te arresto, or che non fu tua speme
Vana, che al collo d'Alba vinta attorsi
Gli aurei di Roma gloriosi lacci. —
Ma tu, Camilla, or che non corri in seno
Del vincitor fratello? Io vendicai
I due perduti, io del destin nemico
L'aspro corso troncai. Roma signora
Or per me su due popoli s'innalza
In luminoso trono. -- Ecco i trofei
Della mia gloria ... e tu gli onora.
CAM. Io? 'l pianto
Spargerò su di lor ...
V.OR. Roma lo sdegna.
ORA. Son vendicati i tuoi fratelli.
CAM. E vero;

Gli obblïerò. Ma chi sarà che possa
Vendicarmi la morte d'un amante,
E far che obblii sì grave danno?

ORA. Indegna!

V. OR. Sciagurata che dici?

CAM. Oh Curïazio!
Nome caro al mio cor...

ORA. Perfida! E come!
D'un pubblico nemico, onde son'io
Il vincitor, porti sul labbro il nome,
Porti l'amore in sen? Non arrossisci
A Roma in faccia? Una tal fiamma or vanti,
E di vendetta mormori?

CAM. Non io
Arrossisco d'un popolo, nè in faccia
Dell'universo intier. Roma m'ascolti;
Frema a sua posta ... Io non ho cor sì fiero
Che al tuo somigli. L'amor mio mi rendi;
Mi rendi Curïazio, o lascia almeno
Disfogarsi al mio cor. Dalla sua sorte
Pendeano le mie gioie, i miei tormenti.
Vivo l'amai; morto or lo piango. Invano
Cerchi in me tua sorella; in me ritrovi
Un'amante tradita disperata,
Che alcun più non conosce.—Oh d'uman sangue
Avida tigre! anche in me torci il ferro,
Ti suggi il mio, se Curïazio ancora
Non ti sbramò. — Quali trofei mi vanti?
Quali spoglie in trïonfo altero porti?..
Oh!.. Che veggo?.. M'inganno?.. Oh cara veste!..
Di qual sangue sei tinta!.. Oh! su quai spalle
Ti giaci tu!.. Misero di mie mani
Sfortunato lavor, per chi trapunsi
Le tue fila tessute?.. Ah!.. me la rendi ..—

[*vuole strappar la sopravveste a Curiazio*]

ORA. Cielo! chi vide mai furor sì strano?
Credi ch'io non mi scuota?.. ch'io ti soffra?..

Odimi ancora ... il popolo rispetta ...
Roma ...

Cam. Roma al mio amor crudele, a cui
Sagrificasti Curïazio, Roma
Dell'ire mie de' miei furori oggetto,
Ch'io detesto, ch'io abborro, un giorno trovi
Tanti nemici congiurati insieme,
Che da' suoi fondamenti infermi e smossi
La crollino, la squassino. L'Italia
Poca saria; l'Orto, l'Occaso mandi
Quante ha più destre di feroce possa,
Per adeguarla al suol. Piombi, si sfasci,
Foco del ciel l'incenerisca ... ed io
Spettatrice da un angolo, con gioia
Miri le sue rüine, e poi vi piombi.

Pop. Oh bestemmie!

V.Or. Me lasso!

Ora. Empia! frenarmi
Più non poss'io. -- Va nell'abisso omai
A pianger Curïazio ... [*la ferisce*]

Tul. Arresta ...

Cam. Io moro ...
Ah traditor!..

Ora. Così i nemici suoi
Roma punisce, — Ah dove son?..

Tul. Quell'empio
Altrove si strascini, al suo giudizio
Severa il vuol la sacra legge infranta.

Pop. Orazio è prode.

V.Or. Orazio vinse.

Tul. Vinse,
Ma non cred'io perchè soffrir si deggia
Sororicida impunemente.

Pop. Orazio
Viva.

Tul. Al giudizio si serbi.

Pro. [*con alcuni Soldati circonda Orazio*]

V.OR. Al trïonfo
Si serbi, amici, il vostro eroe.

POP. [*seguendo il Vecchio Orazio si slancia contro i Soldati che hanno circondato Orazio e gli allontana*]

ORA. [*si rifugia in mezzo al popolo*]

TUL. Fermate...
Olà..

POP. Nostro è l'eroe di Roma.

V.OR. Orazio
E' prode, viva. [*si cala il sipario*]

POP. Orazio, Orazio viva. [*odesi gran tumulto di gioia, e suono di guerrieri strumenti*]

FINE DELLA TRAGEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

ORAZIO.

Diremo in prima, che la presente tragedia di nuovo autore fu recitata nel teatro detto di s. Gio. Grisostomo in Venezia per otto sere continue, con sommo applauso. Poi fu rappresentata in Ferrara, ed ebbe applausi. Questa non è picciola lode. Argomento tragico, argomento antico, e trattato dal gran Cornelio, che riempia un vasto teatro con più rappresentazioni di seguito, sembra evidente indizio di merito intrinseco.

Uno dei nostri consodali, rimettendoci il manoscritto lo accompagnò colle linee seguenti:,, lo stile è colto, ben maneggiata la passione. Si potrebbe forse tacciar la tragedia di monotonia in alcune scene, e di esser troppo precipitata nel fine. Un quinto atto l'avrebbe molto più sostenuta."

L'autore gentilmente acconsentì che si stampasse, così scrivendo al tipografo: ,, Ella mi scrive, che i suoi consiglieri letterarj ebbero della bontà per questa composizione. Sono molto sensibile al loro compatimento. Per altro conviene, che io non mi lasci abbacinare ec. Io non mi attendeva mai di veder pubblicato il mio *Orazio* nel *Teatro Moderno Applaudito*. Avvezzo a repere carpone fra gli sterpi e i sassi del Parnaso tragico, non m'è mai venuta la smania di sollevarmi coi torchi; molto meno di mettermi d'infra i nomi reverendi e magni, che onorano l'accurata sua collezione. Gli è ben vero che la sua scelta, la sua edizione, e l'onore delle *Notizie storico-critiche* bastar possono a dar nome ad un autore qualunque oscuro pur sia. Ma a dir vero io non posso questa volta appro-

fittarmi nemmeno di questa apparente estrinseca celebrità ec. L'*Orazio* è composizione di pochi giorni. L'autore, non peranche di cinque lustri, lo scrisse per servire al genio della brava comica Luigia Belloni, e più al fanatismo veramente detestabile, ma presso che universale per li giuochi scenici, per l'evoluzioni e combattimenti ec. La prego di comunicare questi miei sentimenti all'estensore delle *Notizie storico-critiche*. Io lo stimo infinitamente; e desidero ch'egli mi tenga imparziale e spregiudicato in ciò che riguarda il merito della composizione. Orazio dice sat. 3, *l.* 1.

Strabonem
Appellat paetum pater, & pullum, male parvus
Si cui filius est.

Io per verità non sono padre appassionato e cieco verso questa mia primogenita. Tanto più mi glorio di questa superiorità, quanto che l'uomo è più sedotto da un'opera del suo spirito, che non lo sia da una produzione della sua macchina. Se dovessi ora scrivere l'*Orazio*, so che vorrei il piano più variato, e più semplice lo stile. L'assidua lettura del teatro comico, e l'esito delle proprie composizioni offrono allo studioso riflessivo il mezzo sicuro di attivare la sua perfettibilità. "

Dopo sì umili e ragionate espressioni noi ci sentiamo disposti ad analizzar di buon animo la tragedia, sulla quale aggiungeremo che fu assai bene accolta anche nella dotta Bologna alla primavera del 1797, espostavi dalla compagnia Battaglia.

Il nobile signor Giovanni Kreglianovich, gentiluomo di Zara, che n'è l'autore, vi appose opportunamente il testo di T. Livio *lib.* 1. *nec ferme res antiqua alia est nobilior*. In fatti al solo annunziare *Orazio*, la mente s'occupa di nobili idee. Tutto divien sublime. Lo stile ed il verso corrispondono al grave soggetto, senza partecipare del lirico. Approviamo nell'atto I quell'apertura di scena nella conferenza coi due principali Tullo e Mezio. Senz'

aspettarlo dalle altrui narrazioni noi abbiamo qui il *quid sit* l' argomento della tragedia. Quest'era l'uso antico delle nazioni guerriere nel proporsi a dirittura o per mezzo dei capi o dei nunzi le ragioni, per cui volevasi o pace o guerra. Mezzo assai spedito; ed è bene che ciò si sappia a dirittura dall'uditorio senza meandrici andirivieni di corrieri, di congressi, di carte. Decisa la guerra tra Roma ed Alba, ecco la scelta di sei combattenti; indi l' affar di Camilla, e finalmente i nomi dei tre romani eletti. Sembra che l'atto sia abbastanza pingue di cose. Tutti abbiamo inteso di che si tratta. Non si ha a desiderar nè chiarezza, nè precisione, nè ordine.

Notiamo che l'autore si è presa licenza di nuovo vocabolo *negli usbergati petti*. Sarà perciò riprensibile? Nol crediamo. Egli lo trasse da *usbergo*. La lingua italiana vive; il vocabolo non dissuona. Anche Orazio ne accorda l' invenzione delle parole, *si volet usus*. E quest'uso noi lo cominciamo ad avere nell'armonia degli orecchi, a' quali non dissente *usbergati*. La nostra lingua diverrebbe a poco a poco sterilissima, se, abbandonando tutte le voci antiquate, non ne introducessimo di nuove. Lode al padre Segneri, anche in questa parte sì benemerito dell' Italia. Ma lo stesso verso con altro non molto lontano diventa disarmonico per la desinenza continua della vocale *i*:

Negli usbergati petti. In questi campi...
Dagli Elisii riposi osservi e noti.

Nell'atto II noi poco amici dei monologhi, lo siamo di quel di Camilla nella scena I. Lo troviamo conforme assai alla situazione di quella Romana. Ella vi unisce in breve il suo stato; nè si perde in cantilene, o in omei.

La pace sperata dai due sposi Camilla e Curiazio, ignari del resto, tien contenti i due cuori. Gli oracoli sempre oscuri la confermavano a Camilla. Scena dolce è così la seconda; ed inaspettata la terza. Bel progresso che nasce dai gradi dell'azione. La scelta di Curiazio esalta

il suo valore, ma infigge nel cuor di Camilla un acuto strale. Era consono alla natura, che la donna in quel momento pensasse più all'amor che alla gloria.

Bel conflitto sostiene la scena IV. E i nobili sentimenti di Curiazio e gli affetti di Camilla sono egualmente con forza espressi. Da quanto ella dice, si comprende in lei un amor robusto. Quei piccioli incisi, in cui prorompe, escono dal cuore di chi li pronunzia più che dalla penna di chi li scrive. Questo è il vero comporre; benchè seduto al tavolino internarsi nel midollo del personaggio cui vuolsi rappresentare. Consigliamo gli studiosi a rileggerla più d'una volta.

Si osservi nella scena V, che molto giudiziosamente non s'interrompe da Camilla il dialogo guerriero di Orazio e Curiazio. E sol nel fine non può più rattenersi, esclamando:

Ah! vi serbate in altro tempo all'ire.

L'amore la fa guerriera. Mostra un'anima forte, volendo correre al campo. Si loda il suo coraggio; ma in buon punto giunge Orazio il vecchio, alle cui voci si arresta.

Nobil carattere di questo vecchio, a cui non è disdetto di rammentar le antiche imprese:

Questa destra ec.

Nissun contrasta ai vecchi il poter ripetere: *fuimus Troes*.

Tutta la famiglia degl'Orazj è impegnata per la sua patria. Tutti vogliono esser presenti al conflitto. Il vecchio dice: *Sarovvi*. La figlia: *Almen compagna non mi sdegnate alla fatale impresa*. Il vecchio ripiglia: *Vieni*. Qual conforto! questo è vero amore di patria, sì affievolito ne' giorni nostri.

Dite il vero, o sinceri lettori; voi avrete letta e udita le mille volte la storia degli Orazj e Curiazj. Eppure i due atti già scorsi vi resero attenti, come se nuova vi si fosse presentata. Forza e del fatto in sè stesso, e del modo laconico, semplice, e progressivo del poeta.

Stringe l'argomento. Il terzo atto a passi effettuosi s' avvanza. Incomparabile è la scena II. Gloria ed amore fanno il contrasto. Tutto in brevi sensi si vibra. Camilla, oltre gl'impulsi del proprio cuore, arma i presagi, gli spettri, le vittime, i sagrifizj, i sogni, gli oracoli. La religione ha gran forza singolarmente nei momenti pericolosi. Qual è quel pazzo che voglia estirparla?

La scena IV, tutta pomposa, si loda in particolare pel suo cominciamento col vecchio, che abbraccia i figli. L' autore non ha abbandonato mai quelle strade, che gli si aprivano per gli affetti in un argomento guerriero.

Deve riuscire applauditissima la scena del combattimento. Vi si conserva la storia e la probabilità. Ma, signori tragici attori, come la eseguirete voi? Forse assai male. Quel zoppicar dei feriti, quello stramazzare dei morti non vi porterebbe a qualche bassezza comica? Il poeta, o qualunque altro di buon senso, se è presente, si lagna ma invano della vostra imperizia. Questa divien la ragione, per cui gli autori fanno eseguire alcuni fatti dentro la scena.

Dobbiamo far riflettere alle incomparabili parole di Curiazio moriente:

Alba... Camilla... io moro.

Atto ultimo. E perchè non *cinque?* Ma chi ha prescritto il numero degli atti? L'uso, e il comodo dei poeti. Se questi credono bene al lor piano di farne tre, o quattro, o cinque, si conceda. Quante tragedie dilombate per voler pure il *quintavolo*! quante tragedie attratte per *triangolarle*! Rispettiamo Orazio maestro, che ha detto:

Neve minor quinto, neu sit productior actu
Fabula.

Egli ha preteso di assegnare una misura *per lo più* giusta. Le teorie son generali. Ma se il poeta crede di snervar l'azione allungandola in quinto, chieda da Orazio licenza di farlo, e la concederà volontieri. Non c

facciamo mai *servi* dei precetti. Le circostanze ne dettano la congruenza.

Per intender la forza dell'atto IV conviene assumere l' anima romana. Senza questa non gustiamo il vecchio Orazio dopo la morte di due figli. Si dimanderà forse; ma è poi naturale quest' *anima romana*? Diciamo di no. La natura è l'anima prima ed ultima. Ma i Romani pretendeano d'essersi rigenerati sull' impossibile; voleano che l'uomo della patria non fosse nè padre, nè sposo, nè figlio ec. Illusione. Gli storici lo hanno scritto; molti credettero a queste fole gloriose. I poeti devono seguire i costumi delle nazioni, singolarmente in teatro.

E' perdonabile in Camilla un trasporto. Ella si dimenticò d'esser Romana, ricordandosi solo che fu amante. Bella invenzione qui ne apparisce il veder che fa Camilla la veste di Curiazio sulle spalle del fratello:

quali trofei mi vanti?
Quali spoglie in trionfo altero porti?
... Oh cara veste!..
Di qual sangue sei tinta?.. oh su quai spalle
Ti giaci tu?
... Ah! me la rendi...

Vuole strapparla. Donna furibonda è men rea. Le imprecazioni che seguono sono una conseguenza di sua disperazione.

Ma e per questo Orazio fratello dovea divenire sororicida? La storia lo vuole. L'autore ha lasciato a Pier Cornelio la bella disputa, con cui viene Orazio difeso, e si fa salvo.

La brevità della tragedia accresce la sua bellezza. Il poeta ha il nostro applauso con quello del popolo:

Orazio, Orazio viva. ***